

# STORIA DI PATTINAGGIO

**C**hi di voi bambini conosce le delizie del pattinaggio? Un bel ghiaccio azzurrino, lo sfondo magico di un bosco che par incantato colla sua bianca fioritura di ghiaccioli, una società tutta composta di bambini e ragazzi chiassoni, allegri, matti, un paio di pattini Merkur ai piedi; non c'è bisogno d'altro: si corre, si scivola, si vola: par d'essere uccelli che fendono l'aria e sfiorano appena il terreno, inebriati dal volo!...

Insomma pattinare è il più famoso sport dell'inverno, e non ho saputo far nessuna predica alla Gina (la Gina è una lettrice ardente del *Giornale*) quando l'altro giorno pattinando mi confessava di aver lasciato indietro, a casa, componimento, aritmetica, esercizi di latino e disegno!... Sentate se è poco!...

— La mattina mi levo col proposito di fare le lezioni; ma poi quando vedo fuori questo bel tempo, sento che i miei piedi son tirati qui come da una calamita, non vorrei venire e ci vengo!... —

E credo che sian pochi i bambini e anche i grandi, se appena appena sanno reggersi sui pattini, che non dividano lo schietto parere della Gina....

Ma questo non entra nel mio racconto; quello che vi voglio raccontar oggi è un fatto accaduto al pattinaggio, che illustra però, più che la bellezza del ghiaccio, la natura piena di coraggio d'un bambino e ricorda l'atto di sangue freddo e di forza d'animo che piace tanto nelle memorie d'infanzia di Massimo d'Azeglio....

Mi dispiace però di dover cominciare col dire che l'eroe del fatto è uno scavezzacollo emerito: ma io non so alterare la verità.

E' un bambino di undici anni, che si chiama Mimmo, piccolo di statura, delicato d'apparenza, ma con un aspetto così risoluto, un'aria di me n'impipo, che ce ne posson esser di ragazzi grandi e grossi due volte lui: lui li comanda a bacchetta, perchè i ragazzi, come sapete, riconoscono e adorano l'autorità del più sbarazzino.

E sbarazzini come Mimmo ce ne son pochi: lui va a sonare i campanelli, lui tira le frecce contro gli uccelli appollaiati sui cappellini delle signore, lui s'arrampica sui lampioni, lui getta i fulminanti per le scale perchè gl'inquilini passando li pestino e si spaventino: insomma se ne sapete dei tiri, pensate che Mimmo li conosce e li sperimenta tutti.

Figuratevi dunque se per lui fu un invito a nozze il pattinaggio! Questo era il primo anno che ci veniva, ma dopo tre giorni, non senza aver fatto un numero infinito di capitomboli e preso ogni specie di ammaccature, scivolava abbastanza bene da sè, e dopo una settimana era diventato uno dei personaggi più popolari del luogo.

C'è un principiante attaccato come un'ostrica al cavalletto, sudato, affannato, che si guarda intorno sospettoso di chi può rider alle sue spalle e bramoso di trovare un braccio che lo sorregga? Ecco Mimmo che gli si avvicina con bel garbo, gli dice che bisogna far così e così, il piede dritto, scivolar sulla destra, col corpo un po' in avanti.

— Ma è facilissimo, vieni.... venga con me, le do la mano. —

Il povero principiante, senza diffidenza, si abbandonava a quel bibrante che presto respingeva il cavalletto, lo conduceva per qualche passo per mano, poi gli ritirava la mano e gli diceva con aria canzonatoria e sentenziosa:

— Adesso accetti il mio consiglio, se la spicichi da sè! — e se ne andava zufolando.

C'era un giovinotto che stava offrendo un sacchetto di *fondants* a una signorina? Col suo occhio di falco Mimmo li ha adocchiati e arriva di corsa come se l'avessero chiamato e, mentre saluta, ficca la mano nel sacchetto, la ritira piena di grazia di Dio e via di volata a divider le ghiottonerie con un gruppo di satelliti.

Ma se comincio a raccontarvi le birichinate di Mimmo non la finisco più: veniamo al fatto.

Mimmo dunque aveva la proibizione di andare a pattinare solo, senza avvertire in casa, perchè è un ragazzo molto delicato, come vi ho detto, e figuratevi se la sua mamma avrebbe mai voluto lasciarlo andare senza assicurarsi prima che si mettesse una giacca più pesante per potersi levar il mantello, e soprattutto esser là lei o la signorina per sorvegliare che non si esponesse troppo sudato e riscaldato dalla corsa all'aria, restando fuori sulla piattaforma del tram; insomma tutte le paure e le previdenze che hanno le mamme e che a Mimmo parevan degne di profondo disprezzo.

Soprattutto di andar accompagnato dalla signorina gli dispiaceva: lui che possiede una trottole da far girare sul marciapiede, che ha in mente tanti bei tiri da fare ai passanti, andar accompagnato come un bambino di tre anni.... ciò lo feriva profondamente, lo umiliava!

Ma l'altro giorno si presentò una magnifica occasione per fare uno strappo alla regola. Vi ho detto che Mimmo va a scuola e fa la seconda ginnasiale. Ora, finita la prima lezione, lunedì, quando ricominciarono i corsi, si seppe che per un ritardo del treno il professore d'aritmetica, che era andato in vacanza, non sarebbe arrivato, e che dalle dieci in poi ci sarebbe stata vacanza.

Bisogna dire che dei venticinque scolari non ce ne fu uno che pensasse di tornare a casa sua; tutti lì per lì immaginarono il miglior modo di passar quelle due ore da uomini liberi e indipendenti: chi partì per la collina e chi combinò una partita di birilli o di « porta in aria ».

Mimmo non ebbe dubbi, lui, il fortunato che possedeva l'abbonamento al pattinaggio; e trascinò anche un suo compagno, Nino, più piccolo di lui e grande suo ammiratore e seguace.

Nino non s'era mai provato a pattinare, ma



non seppe resistere all'invito, soprattutto quando Mimmo disse che gli avrebbe fatto far la prova senza spendere un quattrino, dandogli i pattini di sua sorella.

I due si misero le gambe in ispalla, come si dice da noi, e se mai li avesse visti la mamma quando arrivarono rossi, trafelati, colla lingua fuori dal gran correre, chissà come si sarebbe disperata correndo dritta dritta col pensiero a una polmonite!...

I ragazzi entrarono, e Mimmo incominciò le sue volate, le sue piroette, i suoi salti, godendo mezzo mondo di quella vacanza impensata e dell'esercizio inebbricante e della disperazione di Nino che pareva un topo preso in trappola e si dibatteva per istar ritto mentre invece ogni momento, a farlo apposta, ruzzolava in terra.

Ma non erano lì da mezz'ora quando capitò il fatale accidente. Come andasse neppure Mimmo sa ben raccontarlo: una compagnia di principianti inesperti gli fu sopra; caddero tutti in mucchio e la lama di un pattino gli fece un taglio netto sopra la fronte ed egli si trovò sul ghiaccio, pieno di sangue, con tanta gente intorno spaventata, perchè credeva la cosa molto peggio che non fosse — e qualcuno lo prese in braccio e poi lo portarono nella saletta dello *châlet*, lo rianimarono, lo tamponarono con fazzoletti. Il primo a riaversi dalla confusione e a riscuotersi fu lui:

— Ma se non è niente; io non mi sento niente affatto morto.

— Intanto però, caro il mio ragazzo, bisogna che tu ti faccia ricucir la ferita; non c'è nessuno dei tuoi parenti qui?

— No, grazie a Dio! — disse Mimmo con un'aria così comica che tutti scoppiarono a ridere. — Ma per ricucirmi non c'è mica bisogno che la mia mamma faccia la gugiata! —

Intanto si seppe, guardando il suo cartellino, che egli era Mimmo X, figlio del celeberrimo chirurgo, figurarsi! Proposero subito i presenti di portarlo al Mauriziano.

Mimmo, lo immaginate, si vide arrivar all'ospedale, circondato da tutti i chirurghi primari e secondari del luogo (ce n'è una ventina) con un brusio, un accorrer di suore, una tremenda lavata di capo di suo padre! Fu l'unico momento in cui ebbe paura.

— Ma che Mauriziano! C'è una farmacia qui vicina dove mi ricuciono trenta volte; al Mauriziano non ci vado. —

Così fu lui che diresse il salvataggio.

C'era fuori un automobile e in due minuti lo trasportarono nella farmacia dove fu lavato e ricucito con tutta diligenza.

— Ecco, piacevole assolutamente non era — ebbe poi a dir Mimmo — ma io pensavo alla gran fortuna che l'incidente fosse capitato a me piuttosto che a Nino! Piuttosto che dover spiegar il fatto alla mamma di Nino, avrei voluto esser scuoiato e ricucito tutto intero! —

Dopo essere stato medicato, si licenziò dal suo corteo; lo volevano accompagnare a casa in au-

tomobile, ma rifiutò per non mettere in sospetto sua madre; col fido Nino prese un tram e rientrò a domicilio quatto quatto come se niente fosse.

In camera sua si cambiò il colletto ch'era macchiato di sangue, si tirò i capelli sulla fronte, là dov'era la ferita e mascherò l'odor d'acido fenico con una boccetta d'acqua d'odore che prese dalla toilette di sua madre.

A tavola solennizzò tacitamente il pericolo scampato mangiando una porzione ragguardevole di torta. L'avventura gli aveva messo appetito.

E tutto sarebbe passato liscio — per fortuna però la torta era già in salvo nello stomaco — quando il dopopranzo appena levati di tavola, comincia il telefono a scampanellare....

*Dlin, dlin, dlin!* Era una signora — come Mimmo l'avrebbe mandata a quel paese! — amica della mamma e che la mattina aveva assistito al gran fatto e domandava notizie del ragazzo.

— Notizie! che? che notizie? perchè? — E lì esclamazioni, interrogazioni, spiegazioni, finchè fu spiattellato tutto quello che Mimmo aveva voluto nascondere.

E figurarsi quanta trepidazione e paura retrospettiva provava la mamma!...

— Spaccata la fronte! portato in una farmacia! ricucito con quattro punti! e per di più a casa, senza riguardo, s'era impinzato di torta!...

— Birbante! disobbediente! adesso sentiremo cosa dirà il papà! — e lui un po' piangeva e un po' prometteva che ormai non lo lascerebbe più andar solo neppure per le scale; un po' se lo tastava per persuadersi che non s'era rotto a minuzzoli.

E la sorella e la signorina e la cuoca tutti eran là intorno che volevan dir la loro: finalmente venne il papà (l'avevan chiamato per telefono) e si dovette ricominciare il racconto da capo.

Ma l'esito fu tutt'altro di quello che la mamma s'aspettava e che Mimmo temeva.

Il papà guardò la ferita, e dando una scrolatina di spalle annunciò che in pochi giorni sarebbe stata rimarginata.

— Ragazzaccio! E' giusto giusto quel che ti meriti! — e gli diede uno scappellotto benevolo. — Ma almeno si deve riconoscere che qui c'è la stoffa! La stoffa d'un uomo — aggiunse — che non piange, non perde la testa, non miaula come un gatto scuoiato. La vigliaccheria è peggio della disobbedienza e siccome questo ragazzaccio non è vigliacco, si può sopportare anche che corra rischio di rompersi il collo; spero che non se lo romperà tutti i giorni, ma d'ora in poi in premio del suo coraggio gli do il volo, gli concedo e permetto di andare e venir da solo! Ti va il patto, manigoldo? — e stese la mano.... Mimmo vi mise la sua e poi saltò al collo della sua mamma, l'impertinente, e disse:

— Vedi? impara; il papà è almeno uno di quelli che prendon le cose per il loro verso! —

*Paola Lombroso Carrara*



verno) l'unico suo pastrano. Di ritorno, con pochi scellini in tasca, s'avvia verso una povera locanda, quando si sente chiamar per nome. Si volta e riconosce un tale, che aveva esercitato in suo danno e d'altri e per conto dell'Austria l'odioso mestiere di spia. Le fiamme gli salirono al viso, ma seppe frenarsi e chiese:

— Che cosa vuoi da me, traditore?

— Sono digiuno da 30 ore....

— Ah! Allora tu sei un infelice, e debbo aver pietà di te. Prendi. Ti do il ricavato della vendita del mio pastrano.... Lasciami soltanto uno scellino, perchè, vedi, anch'io sono digiuno da 24 ore! — e fuggì per non raccogliere i ringraziamenti dell'uomo, che aveva soccorso, pur sapendolo Giuda.

○○○

Ancora a Londra.

Un esiliato, giovane di molto ingegno, ma sofferente per vizio cardiaco e misera nutrizione, visitò una sera Mazzini per chiedergli non l'elemosina, ma un gran favore, mercè il quale avrebbe trovato di che vivere per alcuni giorni. Aveva il giovane scritto un lungo articolo su Dante, il gran padre spirituale di Mazzini, ma niuno voleva stamparlo con retribuzione. Mazzini lo legge, l'approva, e, benchè febbricitante, s'alza, esce, e corre, corre sino a che riesce a vendere l'articolo per 30 scellini, che, felice, consegna al giovane, al quale dice: — Ora mi ricorico; speriamo che il po' di bene fatto mi guarisca la febbre. —

○○○

Una sera in una viuzza sporca e semi-buia di Londra, Mazzini, reduce da una stamperia clandestina italiana — dove si componevano i suoi patriottici proclami per scuotere l'Italia dai ceppi austro-papali, — sente un urlo venire da un angolo della strada che percorreva. Tosto accorre, e vede una povera donna ed un bimbo di circa sette anni percossi bestialmente da un omaccio preso dal vino. Benchè esile e di scarsa forza muscolare, Mazzini con un urto getta a terra l'uomo, prende il bimbo in braccio, eccita la donna a seguirlo, — chè l'ubriaco, imprecaando, li rincorreva —

e corre in una vicina osteria, onde si dia soccorso agli infelici. Il bimbo mandava sangue dalla fronte. Mazzini fu attorniato, lodato, e quando gli chiesero chi era, rispose: — *Un povero Italiano di cuore!* — e scappò ratto come il fulmine.

○○○

Ecco il cuore di un grand'uomo. Amici miei, amate Mazzini e poi studiatelo bene. Vi renderà migliori.

Lino Ferriani



## PER LO ZUCCHERO!...

(Monologo di Giulietta)

Signori e Signore — si comincia così, non è vero? — eccomi qui a presentarvi il mio programma politico....

Oh! oh! non aprite tanto gli occhi.... (si alza sulla punta dei piedi) non son poi tanto piccola: ho quasi dieci anni, vado in bicicletta, studio il latino e declino *rosa rosae*.... Perchè la politica non dovrebbe interessarmi?

E' una faccenda importante anche per noi, sapete? Prima di tutto per le vacanze: si racimola un bel numero di vacanze colle elezioni provinciali, comunali e politiche: e la prima notizia ch'io cerco nel giornale dopo le elezioni è quella sui ballottaggi.... perchè la vacanza allora si ripete. E lo Statuto, e la morte, la nascita, l'onomastico del Re e della Regina? Non solo c'è vacanza, ma c'è la rivista di soldati, musica in piazza, fuochi artificiali la sera e....

Dunque mi piace molto la politica. Ma non solo per le vacanze.... Mi piace anche la politica.... come la chiamano? combattiva.... quella che fucina a Montecitorio: e nei giornali descrivono i deputati quando fanno a pugni come noi fuor di scuola si fa alle pallate di neve.... Già a esser deputati ci si deve divertir parecchio: il viaggio gratis e rinfreschi e gelati a volontà: e per sopra mercato la facoltà di fabbricar i progetti, le leggi, le mozioni, le interpellanze per tutto il paese.... Ora son le Terni in predicato, ora il suffragio, (vedete se me ne intendo... io già son per il suffragio universale...) ora gli insegnanti medi (quelli, sapete, sono i nostri professori della scuola), o il riposo festivo.... Ma son tutte questioni per cui non mi riscaldo troppo.... se la spiccino come vogliono: io li

lascio fare... Ma ce n'è una invece di questioni politiche alla Camera che mi sta a cuore tanto da indurmi a sfoderare anche il mio discorsino....

E' una questione in cui noi ragazzi siamo direttamente interessati....

Vi piace lo zucchero? a me sì, molto, specialmente quello in pezzi che ci ha sopra i cristallini (prende da una zuccheriera sul tavolo due o tre quadratini di zucchero con un compiacimento di golosa). Ha un'aria così civettina e par che dica: — Provami se son buono! —

E io.... provo: se mi capita sotto mano una zuccheriera quando son sola così.... provo, provo.... e posso assicurarvi che non c'è differenza di sapore tra una zolletta e l'altra: son dolci, graziose tutte a un modo, e come scricchiolano in bocca!... ma poi apriti cielo, quando arriva la mamma. (Si guarda intorno sospettosa come se la mamma dovesse sbucar fuori.) — Lo zucchero cristallino.... quello da metter nel tè quando vien gente.... che costa 1,65 il chilogramma.... Lo sai che quello non si deve toccare.... guai se ti riprendo.... — Una strapazzata coi fiocchi!... Ma se io lascio in pace l'area santa dello zucchero cristallino e mi attacco allo zucchero in polvere, così a prese, a pizzichi, a cucchiaini, (non mi dispiace neppur quello) — (prende a pizzicare lo zucchero in polvere da un'altra zuccheriera posta sul tavolo) — son nuove ramanzine e sgridate: che io sono un'ingorda, una golosa, che con me un chilo di zucchero sparisce in un amen e che lo zucchero costa un patrimonio.... E tutto questo, stringi stringi, perchè? Perchè lo zucchero costa caro; e chi è quello che tiene così alto il prezzo dello zucchero? il governo o quelli che governano il governo, il che fa lo stesso.

E chi ne soffre? chi ci va di mezzo? la nazione, ma soprattutto noi, classe infantile... (finge di piangere stropicciandosi gli occhi.) Se lo zucchero fosse a buon mercato — la mia mamma non è poi così tiranna — io e tutti i miei amici con me potremmo mangiare zuccheriere intere di zucchero in polvere e in pezzetti senza sollevar la minima recriminazione.... E' così buono! (come sopra, prende zucchero dalle due zuccheriere) E' questo, vedete, che mi fa salir la mosca al naso!...

Pensar che ci son dei paesi, l'Inghilterra, l'America, la Svizzera, e magari anche solo Chiasso e Lugano... — non son forte in geografia ma questi paesi fortunati so che ci sono — dove lo zucchero costa 45 centesimi il chilogramma!... E tuttò quel ben di Dio che ha per base lo zucchero, caramelle, *fondants*, *pralines*, confetti, cioccolata, biscotti e *marrons-glacés*, tutto naturalmente a metà prezzo. E i bambini possono farne delle scorpacciate; e quando ficeano un soldino nel bar automatico non è mica un cosino così che vien fuori (fa vedere la punta del dito) ma quattro pezzi così di quell'eccellente cioccolato Suchard o Lind (a me fa lo stesso) e quattro caramelle grosse....

Ah, questa non la posso mandar giù, di pen-

sar ogni volta ch'io mangio una caramella, che avrei diritto ad averne quattro se il signor governo volesse.

E non crediate già ch'io pensi solo a me; che io sia puramente una golosa o un'ingorda.... Penso anche a quei poveretti anche ricchi meno di noi e che di zucchero ne consumano in tutto 2 chilogrammi a testa per anno.... Ve li immaginate due chilogrammi di zucchero divisi per 365 giorni dell'anno?... Ma dov'è l'umanità, domando io, a lasciar tanta gente che non può neppur raddolcirsi il caffè e latte, e spalmare un po' di conserva sul pane! E la morale... e la morale poi?... Perchè tutta questa faccenda, eh! me la son fatta spiegare e ho capito benissimo che è un imbroglio bell'e buono. — Lo zucchero a 45 centesimi lo potremmo avere anche noi.... se lo lasciassero entrare alle frontiere. Ma ecco che i signori fabbricanti di zucchero han detto al governo: Metti dei dazi, dei dazi forti; così che lo zucchero non entrerà più e te lo fabbricheremo noi... —

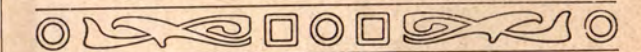
E quando il governo ha messo i dazi e son rimasti loro i padroni, i soli che potevan fornire lo zucchero, vi hann' imposto dei prezzi spropositati che aizzan perfino le mamme contro i propri bambini: e noi soffriamo la mancanza dei dolci, mentre loro si gonfiano i portafogli di quattrini....

Ho sentito dire che questo si chiama *protezionismo*.... io non so che cosa voglia dire, nè se sia una cosa buona o cattiva... ma so che lo zucchero è dimolto buono e che dovrebbe costare il meno possibile.

E allora? concludo: io sono per gli sgravi sullo zucchero. Il « *protezionismo* » non lo tollero che sull'olio di ricino o l'olio di fegato di merluzzo....

Sì, signori zuccherieri, siamo piccoli ma cresceremo, diventeremo elettori ed elettrici. Allora quando sarà la nostra volta di andare alle urne, ci ricorderemo, badate, di tutte le volte che ci han proibito di saccheggiar la zuccheriera per cagion vostra e che davanti alla bottega dei pasticceri abbiam mandato giù l'acquolina... e allora sarete voi, signori zuccherieri, che la masticherete amara!...

Paola Lombroso Carrara



## DAI COMPONENTI DEL CONCORSO

Minosse ha spigolato ancora un certo numero d'interessanti osservazioni, che formeranno il soggetto d'un apposito articolo nel numero venturo.

Così a poco a poco sarà fatto il resoconto della riuscitissima gara, e si arriverà all'assegnazione dei premi, con pieno soddisfacimento di tutti.... anche dei non premiati!





# Un oscuro omaggio



Bambini vi voglio raccontare una storia vera e così bellina, successa sotto i miei occhi: un oscuro omaggio reso al *Cuore* e che Edmondo De Amicis non ha mai saputo.

Il mio bambino si chiama Chicchi e qualcuno di voi lo conosce — ebbe una balia di quelle come io non credevo che ne esistessero se non nelle tragedie greche, così fedelmente buona e devota: invece se n'era trovata ancor una in fondo alla gelosa montagna!...

A vederla — pesava novanta chili e aveva novantanove centimetri di cintura! — bardata, infioccata — pareva una corazzata col gran pavese — non si sarebbe mai immaginato sotto tanto spessore massiccio un cuore così sensibile e un'anima così fine.

Soprattutto commovente era in lei il pensiero costante e affettuoso de' suoi bambini: ne aveva tre che aveva lasciati in custodia presso una sua sorella: sempre parlava di loro e soprattutto sempre sempre ci pensava. Era così teneramente ingegnosa nell'utilizar qualunque vecchia cosa per i suoi bambocci! E io l'ho vista tirar fuori da due maniche — proprio due maniche! — un bel paio di calzoncini, e da un vecchio sdruscito calzone da uomo un vestito nuovo fiammante e pieno di « tasche » per il suo maschietto: e coi ferri lavorava per tutti e tre certe maglie fitte fitte che ad averle indosso non c'era da dubitare che i ragazzi avrebbero potuto sfidare impavidi i rigori del Polo Nord!

E che cosa non collezionava per loro? francobolli, scatole di zolfanelli, vasi di *Liebig* e di conserva vuoti, figurine *reclame*, campioni di stoffa: e poi collezionava fichi secchi, fette di panettone, caramelle, tutto quello che le toccava di *dessert*, e non si arrese mai alla nostra insistenza di mangiar pure quel po' di frutta che ai suoi bambini si sarebbe provveduto lo stesso.

— Quello che manderanno loro sarà di più, ma mi fa così piacere quando invece di mangiar io metto via qualche cosa di buono e penso che lo mangeranno le mie bambine! —

Questa balia non aveva mai letto libri, ma sapeva leggere e scrivere; e un giorno figuratevi la trovai alle prese con un volume di Carducci che aveva trovato sul mio tavolo!

Leggeva compitando.

— No, — disse scoraggiata, — non capisco niente... e a veder con che gusto leggon tutti loro credevo che fosse divertente!... —

Allora pensai di cercarle un libro che potesse capire e le diedi il *Cuore* nella bella edizione illustrata, pensando che le illustrazioni l'avrebbero aiutata a capire il testo.

I primi tempi andò a rilento, ma poi io mi godevo solo a vederla quando colla sua calza in mano cominciava a leggere, muovendo le labbra per quanto non pronunciava le parole forte. E ora un riso leggero le increspava la bocca, ora leggeva seria seria e ora me la trovavo alzando gli occhi col viso tutto inondato di lagrime.

— Ti piace?

— Ah, signora! ah, signora, ma c'è tutto come se si vedesse, come se si sentisse parlar la gente — una cosa così bella non immaginavo che fossero i libri... più dei libri da messa... — E quando piangeva come un vitello al « Sanguè Romagnolo » o a « Dagli Appennini alle Ande » e le dicevo:

— Ma, balia, non sei più una bambina.

— Non so tenermi: mi par come se fosse vero. —

E lo lesse e lo rilesse per sei mesi. Tutto le piaceva ma « Dagli Appennini alle Ande » le pareva il più bel racconto.

Ogni domenica si rileggeva quelle pagine tanto religiosamente.

Ma una domenica trovai un « fatto nuovo » tornando a casa: — trovai la balia seduta alla sua tavola con un quaderno davanti e il *Cuore* aperto in faccia.

Era là tutta assorta a copiare « Dagli Appennini alle Ande. »

— Ma cosa ti salta in mente, balia?

— Senta, signora, è per la mia bambina la più grande — ho pensato, perchè mi piace tanto e vorrei che la mia bambina lo leggesse... così un po' ogni giorno lo ricopio e poi glielo mando: ci vorrà del tempo, ma tempo io ne ho davanzo!... —

Le erano occorsi dieci giorni per copiar colla sua grossa scrittura stentata quattro pagine, e il racconto è lungo quaranta pagine!

Ma la fatica e il lavoro lungo non spaventavano il suo dolce cuore di madre: essa voleva dividere con la figlietta quel piacere nuovo per lei così grande.

E con la stessa semplicità con cui collezionava i fichi secchi e le fette di panettone, si accingeva a quest'opera immane per la sua penna impacciata e inesperta, che la sua pazienza e la sua devozione l'avrebbero eccitata a portare a compimento.

Allora io feci un patto con lei che le piacque, le diedi il libro e mi feci dare in cambio il quadernetto.



Volevo mandarlo a De Amicis, raccontandogli la storia della mia montanara. Non credete? era una di quelle che gli sarebbero piaciute. La sua bontà era capace di penetrar fino in fondo veramente nella poesia dei cuori semplici che amano con umiltà e purezza e devozione.

Forse egli si sarebbe compiaciuto di veder la prova sensibile, materiale di quanto su un'anima gentile avesse potuto la sua opera più bella, ma più ancora, io credo, egli si sarebbe commosso all'idea di quella madre della rozza montagna, il cui pensiero intento e costante volava, attraverso ogni via, ai suoi figli.

E per questo non ho mandato a De Amicis il quaderno: perchè proprio in quel tempo il suo figlio giovanetto periva in modo così tragico!...

Per il suo Furio egli aveva scritto *Cuore*, mosso da quello stesso sentimento di tenerezza e di poesia sostenuto da quello stesso spirito di pazienza e di zelo della montanara, che di quel libro s'era accinta a copiar le dolci pagine: l'amore dei figli.

Mio Dio e possono non sentire i figli questa forza d'amore che ci fa vivere in loro?

*Paola Lombroso Carrara*

*Le Novelle di Edmondo De Amicis furono uno dei primissimi libri da me letti. Quanto a lungo ne durò il ricordo! Anche oggi, tanti anni lontano, quando le memorie tutte di quella prima età vanno confondendosi e disfacendosi in una grigia bruma, io mi rivedo seduto innanzi ad un piccolo tavolo, assorto in quel volume che per me era allora un libro difficile e laborioso.*

*Credo che dell'opera del De Amicis la parte più bella e più duratura siano le cose che scrisse per i fanciulli. Letteratura difficile, a giudicar dalla sua rarità; eppur così necessaria a compir la educazione delle masse. Le scuole elementari e secondarie sono parzialmente impotenti, se l'azione loro non è continuata nella vita da una buona letteratura per i giovani.*

*Egli fu quindi un artefice necessario della nuova cultura italiana. Se altri furono più grandi di lui, credo però che di lui si sentirà maggiormente la perdita: perchè più urgente sarebbe trovar subito chi ne continuasse l'opera, per le generazioni nuove che sorgono. Ciò che temo non sarà facile.*

*Giuglielmo Ferrero.*



La camera ardente a Bordighera.